

I COSTI DELLA POLITICA I LAVORI PARLAMENTARI

Siamo al minimo storico nella produzione legislativa. Tanti (troppi) i testi presentati pochissimi quelli che sono davvero approvati

Pesano mille fattori: troppi parlamentari due Camere troppo uguali che duplicano ogni operazione. Schiacciante il confronto con l'Europa

Secondo una attenta inchiesta pubblicata da "Sole 24 Ore" nei giorni 30 giugno e 2 luglio, nell'attuale legislatura il Parlamento viaggia al ritmo di 3 leggi appena approvate ogni mese. Perché? Perché ci sono i soliti incagli strutturali, e cioè due rami delle Camere esattamente identici, i quali si rimandano, come in un infinito ping-pong, i testi legislativi. Non avviene nulla di simile in nessuno dei maggiori Paesi europei. In Germania soltanto una delle due Camere, il Bundestag, ha funzioni propriamente legislative, mentre il Bundesrat ha soprattutto funzioni di elaborazione e di proposta essendo la Camera delle Regioni, dei Länder. Inoltre i parlamentari tedeschi sono, in tutto, soltanto 638, contro i nostri 952. La media annua è di circa 130 leggi varate. Da noi, ai ritmi attuali, si arriverà in un anno a meno di una quarantina... Il sistema tedesco può così far spazio anche alla iniziativa dei parlamentari.

In Francia, se perdura una mancanza di accordo fra le due Camere, il governo può chiedere alla sola Assemblée Nazionale di legiferare in materia in via definitiva. Il ritmo di "produzione" francese è di circa cento testi all'anno. In Spagna, dove Camera e Senato contano 609 componenti (il numero più basso nell'Europa a noi più vicina), i due rami svolgono funzioni uguali soltanto di fronte alle leggi costituzionali. Per quelle ordinarie al Senato vale la regola del silenzio/assenso. Cioè unicamente se questo ramo del Parlamento solleva obiezioni, il cammino della legge rallenta o si ferma.

Nel Regno Unito c'è il più alto numero di parlamentari, ma soprattutto perché alla Camera dei Lords siedono numerosissimi rappresentanti (delle regioni): circa 750 contro poco più di 600 deputati, sempre meno dei nostri comunque. La Camera dei Lords inoltre svolge essenzialmente il ruolo di garante rispetto agli atti della Camera dei deputati.

Fatto strategicamente fondamentale: in quasi tutti questi Paesi il governo ha la facoltà di chiedere tempi definiti, brevi in genere, per i propri disegni di legge. Spesso sulle tre settimane. Frutto, evidentemente, anche di un uso dei tempi parlamentari sobrio o stringato. Mentre da noi, legge finanziaria a parte (quando i tempi vengono contingentati), gli sproloqui non si contano proprio. Una noia mortale e un inceppamento costante dei lavori d'aula. Tempi brevi - altrimenti si verifica la decadenza - ci sono invece, dalla XIV Legislatura, per i decreti legge del governo, i quali, prima, potevano essere reiterati cambiando qualche aggettivo e talune virgole, per mesi e mesi. Per cui si giungeva all'as-



Una veduta generale dell'aula di Palazzo Madama Foto Ansa

Il Parlamento e la tartaruga Perché le leggi vanno piano

di Vittorio Emiliani / Segue dalla prima

surdo di una legislazione parallela: quella prodotta regolarmente dalle Camere e quella prodotta invece dalla continua reiterazione (anche per due anni!) di un decreto legge governativo. In tal modo le Camere erano di continuo impegnate a convertire - quando ci riuscivano - la massa arretrata dei decreti legge di continuo ripresentati. Anche oggi tuttavia sul com-

plesso delle leggi approvate (pochissime), la conversione dei decreti legge incide per circa la metà vigendo al 60° giorno il termine indilazionabile di scadenza. Va detto che nella passata legislatura il governo Berlusconi ha sfornato, usando lo strumento del decreto legislativo, tutta una serie di leggi delega, fondamentali o meno, alcune sostanzialmente e tecnica-

mente orrende (quella sull'Ambiente per esempio) oppure lacunose (il cosiddetto Codice Urbani per i beni culturali e paesaggistici riveduto infatti ampiamente dal suo stesso successore di centrodestra, Rocco Buttiglione). Sempre il "Sole 24 Ore" ha calcolato che le 44 leggi berlusconiane contenenti deleghe ne sviluppassero, di deleghe, ben 365 «perché ogni legge ne prevedeva

più di una». Ora si deve sapere che il decreto legislativo - a differenza del decreto legge - assegna alle Camere un ruolo meramente consultivo e questo parere può venire dato in commissione, come accadde nei casi appena citati, con una discussione di due pomeriggi, o poco più. Insomma, da un eccesso all'altro. Della gran massa delle proposte di legge presentate dal go-

verno e dai singoli parlamentari cosa rimane? Quante di esse cioè arrivano al traguardo dell'approvazione definitiva? Fino agli anni '70 vi approdava una mole considerevole, ancora un 40 per cento nella legislatura 1972-76. Poi si è scesi sotto il 20 per cento. E, dal 1992-94, sotto il 10 per cento, sino all'identico 7,3 per cento delle due passate legislature (Prodi-D'Ale-

ma-Amato e Berlusconi I e II), cioè l'1,46 per cento l'anno. Nell'ultima annata però ci si è fermati appena allo 0,9 per cento. Che in cinque anni farebbe meno del 5 per cento, record negativo assoluto. Contro il primato positivo del 63,1 per cento di proposte di legge approvate della prima legislatura repubblicana, fra 1948 e 1953. Quando lo scontro ideologico e politico era fra i più aspri, ma, evidentemente, risultava anche più forte il senso dello Stato, l'idea del ruolo centrale del Parlamento e delle forze in esso rappresentate.

Questo è uno dei punti cruciali del discorso odierno. C'è indubbiamente un ruolo assai più incisivo del governo (come in tutti gli altri Paesi europei) nel dettare l'agenda parlamentare. Solo che l'attuale esecutivo - grazie alla più sciagurata e cinica delle leggi elettorali - dispone di una maggioranza risicatissima al Senato (peraltro fotocopia, quanto a poteri, della Camera) e quindi, o trova un accordo con l'opposizione, oppure procede al rallentatore. Rallentatore che, di fatto, gli viene imposto con molta determinazione dal continuo ostruzionismo della minoranza la quale ci mette molto del suo in questo blocco della produzione legislativa. Ora, tutti siamo d'accordo, in questo sia pur confuso Stato regionale (e semi-federale ormai) che non è l'alto numero di leggi approvate ciò che ci serve. E però dall'imbutto descritto non passano, purtroppo, le leggi di modernizzazione e di liberalizzazione, proposte dal governo, che possono concorrere a sciogliere o a recidere i tanti lacci e laccioli di questo Paese. Ci importa poco che le Camere continuino a legiferare sulla composizione del torrello modenese o, come denunciava Ugo La Malfa tanti anni or sono (quanto eravamo, in molti, regionalisti convinti), sui colori delle divise della banda musicale di Barletta. Ci importa assai che - con forte senso dello Stato e del ruolo del Parlamento - le due Camere legiferino sulle telecomunicazioni, sull'energia, sulla giustizia, sui trasporti, sulle corporazioni e così via. Dopo una legislatura - quella berlusconiana - passata fra condoni di ogni genere, inviti espliciti a non fare il proprio dovere di cittadini (in ogni campo), a coltivare il proprio orticello senza curarsi dell'interesse generale, e, ovviamente, fra leggi su misura per un premier abbondantemente in conflitto con le regole di uno Stato liberale. Tanto più avremmo bisogno di rompere i vecchi gessi corporativi e parassitari in cui siamo imprigionati. Per non restare ancor più indietro rispetto ai Paesi più sviluppati, più attrezzati e più moderni del mondo. Culturalmente, economicamente, socialmente.

Le parolacce di Silvio finiscono sull'Independent

Aveva definito Margaret Thatcher una «bella gnocca». Il quotidiano inglese lo ha preso in giro

/ Roma

BELLA GNocca Fortuna che parlava in una «scuola di politica» e fortuna che ad averla fondata è il cattolico quasi fondamentalista Roberto Formigoni. Lui, il Cavaliere, malgrado la sede e malgrado, l'anfrित्रone

ha infilato un bel paio di parolacce. La prima, quella che più ha colpito i giornali italiani, era riferita a Romano Prodi alle cui «stronzate» si lamentava di aver dovuto rispondere durante la faccia a

faccia televisiva prima delle elezioni. La seconda - stavolta un apprezzamento pesante - era rivolta all'ex primo ministro inglese, la conservatrice Margaret Thatcher. E la battutaccia non è sfuggita al quotidiano inglese "The Independent", che racconta ai suoi lettori come Silvio Berlusconi avrebbe definito la Lady di ferro con l'epiteto di «bella gnocca». Per far capire il senso della frase l'ha tradotta alla lettera con un'espressione insolita sui giornali inglesi (tabloid a parte, ovviamente): «a great piece of pussy» (letteralmente un gran pezzo di fica). L'Independent - che della signora Thatcher non è mai stato un tifoso - ha

dedicato all'apprezzamento berlusconiano un articolo corredato anche dalle indicazioni fonetiche (in inglese il ditongo «gn» è inesistente e nel caso verrebbe pronunciato con la g dura), ma ai suoi lettori invece si spiega che la parola va letta come: «nyokka». Fonetica a parte si spiega che gnocca è la versione volgare della parola «vulva». Per l'Independent Berlusconi avrebbe usato un gergo da periferie popolari. Il giornale fa un confronto con lo stile dell'ex presidente francese Francois Mitterand, che per la Thatcher usò ben altre parole: «una donna - la defini - con gli occhi di Caligola e la bocca di Marilyn Monroe». Il quotidiano inglese ri-

corda anche che, nell'occasione, Berlusconi ha definito «stronzate» le affermazioni di Romano Prodi in occasione del duello televisivo preelettorale. Successivamente ha spiegato di aver usato quel termine perché facente parte del linguaggio dei giovani. Insomma per fare l'occhiolino ai gerghi che lui ritiene giovanili o popolareschi il Cavaliere ricorre alle parolacce o agli epiteti pesanti: la cosa che da noi passa tranquilla (magari con qualche titolo scherzoso e ammiccante sui giornali amici) sorprende un po' i giornali inglesi. Anche quelli che alla signora Thatcher hanno riservato commenti rivedi.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Forza ladri

mafia. La rimozione forzata della verità non riguarda soltanto lui: è un lasciapassare per tutti, a futura memoria. I dossier di Pollari&Pompa su magistrati, politici e giornalisti non allineati, dunque pericolosi per Berlusconi, dunque da "destrutturare con azioni traumatiche" sono noti da un anno. Da allora Pollari e Pompa sono stati promossi, il primo al Consiglio di Stato e a Palazzo Chigi, il secondo al ministero della Difesa. Ora, dopo un anno di cincischiamenti, il Csm ha fatto chiarezza: quelli non

erano "servizi devianti", ma istituzionali, piegati al servizio non della Repubblica, ma di un clan, il solito. E ora di chi è la colpa? Non di chi ha commesso il fatto, ma di chi l'ha denunciato: il Csm. Lo dice la Casa delle Impunità, e si può capirla. Ma lo scrivono pure commentatori, per così dire, indipendenti. Augusto Minzolini parla su La Stampa di "atto destabilizzante". Ma non da parte del Sismi: da parte del Csm, "una parodia del Parlamento" che infanga "il decoro delle istituzioni". E

l'eterna fiaba di Pinocchio. Il burattino viene derubato? Che si arresti il burattino! Commentando sul Corriere il voto su Via Craxi e la dura critica di Padellaro, il senatore veltroniano Goffredo Bettini ha voluto addirittura agganciarlo al nascente Partito democratico: "Lavoriamo a un progetto, quello del Pd, che cerca di chiudere un periodo di grande transizione che ha attraversato il Paese. Possibile che si debba ancora star qui a discutere se Craxi è stato il bene o il male?". Davvero il Pd si propone di

archiviare Mani Pulite mettendo insieme colpevoli e innocenti? Su un punto Bettini ha ragione: su Craxi non c'è nulla da discutere. Grande esperto di dossier sui giudici, aveva 50 miliardi su 3 conti svizzeri personali, è stato condannato definitivamente per corruzione e finanziamento illecito a 10 anni, è fuggito all'estero per non finire in galera. A uno così non si intestano le strade. Punto e fine della discussione. Si riparla pure di Previti: condannato a 1 anno e 6 mesi in appello per aver comprato la sentenza Mondadori, "in continuazione" con la condanna definitiva a 6 anni per Imi-Sir, l'onorevole

abusivo comparirà dinanzi alla Suprema Corte l'11 luglio. Se la condanna divenisse definitiva, Previti perderà l'affidamento ai servizi sociali (ottenuto grazie all'indulto) e tornerà in carcere. Ecco perché i pasdaran azzurri Bondi, Chicchitto, Vito e Leone hanno presentato un'interrogazione a Mastella per denunciare lo "zelo" e l'"accelerazione forsennata" della Cassazione, che ha fissato l'udienza entro la pausa estiva. Per i Quattro dell'Ave Cesare, è "un'operazione ad personam contro Previti". In realtà, come spiega il Pg Vito D'Ambrosio, la Corte ha seguito "la prassi normale e consolidata" di dare

la precedenza ai processi a rischio prescrizione. Qui, poi, non si tratta di una questionella da poco: si tratta della corruzione del giudice Metta, pagato da Previti con soldi Fininvest per consegnare a Berlusconi il maggiore gruppo editoriale italiano. Il che puntualmente avvenne nel 1991. Ragion per cui, prima o poi, il Cavaliere dovrebbe restituire il maltolto. La cosa comprensibilmente inquieta i suoi discepoli. Le indagini risalgono al '95, l'udienza preliminare al '99, il dibattimento al 2001. Siamo al 2007: c'è qualcosa di sospetto in quest'«accelerazione forsennata».